

## 1. L'ETÀ PROTOGEOMETRICA E GEOMETRICA (X-VIII secolo a.C.)

### 1.1 Il difficile passaggio tra II e I millennio a.C.

#### Crolli e turbolenze dell'età oscura

Il passaggio tra l'Età del Bronzo ed Età del Ferro risulta difficile da comprendere.

Tra la fine del XIII a.C. e la metà del XII a.C. il mondo miceneo, evolutosi a partire dal XVI secolo, risulta essere in declino. Per una lunga serie di cause (disastri naturali, incendi, ribellione sociale) vengono distrutti i palazzi di Micene, Tirinto e Pilo nel Peloponneso e di Iolco in Tessaglia.

È evidente che già ai tempi della spedizione contro Troia i regni micenei fossero in crisi. Di fatti, la collocazione eratostenica di quest'ultima (1194-1184 a.C.) coincide con il quadro archeologico, che non chiarisce il legame tra la scomparsa del mondo miceneo e l'invasione dorica. L'insediamento di questi popoli conquistatori (non distruttori) è 1104 a.C., in un periodo di forti migrazioni che interessarono gli equilibri dell'intero Oriente anatolico e siropalestinese. Un ulteriore fenomeno del XI a.C. è la *colonizzazione ionica* delle coste occidentali dell'Anatolia da parte dei Greci, con cui si definisce l'assetto territoriale del mondo greco-orientale.

Le genti provenienti dalla Tessaglia e dalla Beozia si insediarono sull'isola di Lesbo e sulla costa antistante, dando origine alla dodecapoli eolica (più attiva e meglio organizzata), nell'area Eolide, di cui fanno parte Smirne e Cuma. I coloni provenienti dell'Attica e dell'Eubea occuparono la zona a sud di Smirne, dove nacque la dodecapoli ionica con le potenti città di Efeso e Mileto. Il distretto dorico si formò a Sud, comprendeva Alicarnasso, Cnido e isole tra le quali Rodi.

#### L'età di Omero e Esiodo

La ricerca archeologica ha difficoltà nel riconoscere monumenti e manufatti 'dorici' tra II e I millennio a.C., a causa di un mutamento nell'uso dei metalli, segnato dal passaggio dal bronzo al ferro. Questo comportò trasformazioni socio-politico-economiche e culturali.

L'arte greca dall'XI all'VIII secolo a.C. si incentra sull'articolazione di vari e raffinati motivi geometrici, che caratterizzano un vero e proprio stile geometrico, preceduto nei secoli XI-X a.C. da uno stile protogeometrico.

Il dissolversi del potere miceneo, monarchico e palaziale, conduce alla nascita delle polis greche. L'acropoli, centro politico e sacrale, non è isolata, al contrario è strettamente legata all'asty, la città abitata ai suoi piedi, e alla chora, il territorio in cui vengono prodotte le risorse.

La polis dei secoli XI-VIII a.C. è aristocratica, di matrice oplitico-contadina: guidata da un gruppo di aristoi, che traevano dalla proprietà terriera ricchezze e vantaggi. I tratti di questi aristocratici sono riconoscibili nei basileis dell'epos omerico (VIII a.C.). L'origine del potere di questi consiste nel valore militare, nell'esercizio della virtù e nel possesso della timè, la pubblica stima. Le attività più indicate per uomini di alto rango sono l'agricoltura e l'allevamento; all'occorrenza si pratica il commercio, spesso sconfinando nella pirateria.

In questo periodo la mobilità dei Greci sui mari era già elevata e li portò a contatto con i fenici, dai quali appresero l'alfabeto. Tra i più antichi documenti di scrittura alfabetica greca vi è la *coppa di Nestore*, vaso tardogeometrico della seconda metà dell'VIII secolo a.C., prodotto a Rodi, esportato in occidente e ritrovato in una tomba di Pithecusa (Ischia).

L'iscrizione inneggia all'ambiente conviviale e il riferimento a Nestore sottolinea la natura dei valori dell'aristocrazia in età geometrica.

### 1.2 Le prime manifestazioni dell'arte di costruire

#### Materiali effimeri per una costruzione vivace

Le strutture di età protogeometrica e geometrica sono costruite con materiali deperibili.

La progressiva crescita dimensionale e il conseguente affinamento delle competenze professionali riguardano l'individuazione, la valutazione e l'assemblaggio degli elementi lignei, ai quali sono demandate le caratteristiche meccaniche della struttura portante: resistenza ed elasticità.

Probabilmente le costruzioni navali hanno favorito la sperimentazione dalla quale sono state dedotte norme di geometria, fisica e meccanica con conseguenti applicazioni audaci nella realizzazione degli edifici.

### **Delimitare e recingere lo spazio del dio**

Fin dall'VIII secolo a.C. si afferma presso i Greci l'esigenza di delimitare un'area nella quale la presenza della divinità si esplicita tramite la statua di culto.

L'edificio sacro si caratterizza per proprietà di grandezza, materiale durevole e pregiato, ricchezza ornamentale.

Nella sperimentazione di questi secoli è possibile cogliere l'evoluzione di due differenti stili nell'area dorica e ionica.

Le soluzioni architettoniche adottate nell'area dorica si sviluppano da due tipologie planimetriche:

-*megaron miceneo*: edificio a vano rettangolare allungato con terminazione ad abside; casa del dio e del suo agalma dove la comunità compie sacrifici e consuma pasti in comune, come facevano i micenei;

-*oikos*: ambiente quadrangolare absidato o normale adottato per edifici templari più piccoli, i naiskoi;

Le proposte architettoniche dell'area ionica mostrano l'idea di un recinto monumentalizzato, che racchiude uno spazio per la teofania del dio.

### **Vivere nella città e nello spazio domestico**

La tipica casa di età geometrica consiste in un ambiente quadrangolare privo di divisioni strutturali interne. La scarsa disponibilità di spazio fa pensare a una famiglia mononucleare e lo spostamento delle attività quotidiane all'esterno, in spazi complementari alla casa.

Le famiglie aristocratiche, allargate, vivevano in abitazioni con modello planimetrico derivato da quello del megaron miceneo.

Nei decenni successivi le abitazioni aumentarono la loro estensione grazie all'accostamento di più ambienti monovano comunicanti tramite un corridoio detto *pastàs*, completato con un'area all'aperto adibita a cortile recintato.

## **1.3 Un'arte florida e potentemente espressiva: la ceramica**

### **Lo stile geometrico nelle ceramiche greche**

Per comprendere un recipiente ceramico è necessario interrogarsi sulla forma e la relazione di questa con il soggetto figurato, con la sua posizione sul recipiente e con il contesto d'uso e di rinvenimento.

Il termine 'geometrico' indica lo stile e la natura delle decorazioni dipinte sui vasi prodotti in Grecia tra i secoli XI e VIII a.C.

## **L'identità culturale di Atene attraverso le sue ceramiche**

### *Scansione cronologico-stilistica delle ceramiche*

**-Stile protogeometrico (PG) 1050-900 a.C.:**

Tramite una serie di rinvenimenti è possibile localizzare nell'area dell'Agorà di Atene impianti produttivi ceramici. I vasi, vivacemente rifiniti, avevano forme legate alla conservazione e al consumo di liquidi: anfore a collo distinto, oinochoai, crateri e skyphoi. Accanto alla linea ondulata della tradizione micenea comparvero bande larghe, ritmi di linee sottili, triangoli a reticolo, losanghe, scacchiere, semicerchi e cerchi concentrici. Questi elementi vengono distribuiti sulla superficie del vaso in relazione alla tettonica del recipiente.

**-Stile geometrico antico (GA) 900-850 a.C.:**

Periodo di rapido sviluppo, in cui ricompaiono materiali pregiati come oro e avorio. Le forme maggiormente prodotte sono anfore (per raccogliere e riportare acqua ai corredi delle tombe femminili), crateri e pissidi globulari (mescolare acqua e vino per corredi maschili). La decorazione geometrica si dispone per fregi orizzontali, in cui prevalgono elementi rettilinei e obliqui come meandri, clessidre e zig zag.

**-Stile geometrico medio (GM) 850-750 a.C.:**

Intorno alla metà del IX secolo a.C. compaiono raffigurazioni di animali e in seguito di uomini, resi a silhouette. Vi fu un improvviso salto di qualità. I vasi assumono proporzioni monumentali. Ebbe particolare fortuna la pisside a scatola bassa e schiacciata con coperchio dotato di impugnatura conformata a cavallini fittili, che richiamano la matrice oplitico-contadina dell'aristocrazia.

Lo skyphos di Eleusi è di straordinaria importanza, essendo tra i più antichi esempi di composizione figurata su ceramica: sulla vasca sono dipinte due scene che rappresentano la storia di un ricco greco che partecipò a spedizioni di oltremare e ad attacchi pirateschi.

**-Stile geometrico tardo (GT) 750-700 a.C.:**

La decorazione geometrica si espande a tutta la superficie del vaso, si moltiplicano le scene figurate all'interno dei pannelli metopali o disposte per fregi sovrapposti. Accanto a episodi funebri compaiono scene narrative, ispirate agli eroi dell'Iliade e dell'Odissea. La costruzione della figura umana enfatizza alcune parti del corpo: spalle ampie, vita stretta, cosce forti e braccia muscolose. Dal 760 a.C. si attivò la bottega del Dipylon, specializzata nella produzione e decorazione di vasi funerari. Lo stile di questa bottega è esemplificato dall'anfora 804, in cui la tessitura geometrica e il pannello figurato con scena di prothesis sono perfettamente equilibrati. Questo rigore dei prodotti non durerà a lungo; in una fase avanzata del Geometrico Tardo il segno del pennello diventa meno preciso, i contorni delle silhouette si appesantiscono, le scene risultano più confuse, alcuni recipienti adottano proporzioni poco pratiche e si ornano di elementi plastici applicati sul labbro, sulla spalla o sulle anse.

**1.4 La piccola plastica****Tripodi e bronzetti per gli dei**

Dopo il collasso della civiltà micenea la storia della scultura greca iniziava con la microplastica in bronzo, terracotta e avorio dell'VIII secolo a.C., anche se il ritrovamento di un cervo fittile da una tomba protogeometrica dimostra un principio di attività già alla fine del X a.C.. Leggermente più tardo è il centauro di Lefkandi, probabilmente rappresenta Chirone, ferito da Eracle con una freccia; per questo richiamo alla mitologia risulta essere un *unicum* di questa fase antica della plastica greca.

A partire dall'VIII secolo a.C. ci fu la definizione delle aree santuariali locali (Samo, Atene) e panelleniche (Delfi, Olimpia), e di conseguenza la diffusione di oggetti votivi.

Tra i più diffusi:

- tripodi bronzei, con manici ad anello decorati, spesso ornati da appliques bronzee a fusione piena;
- rappresentazioni a tutt'orlo di tori, cervi, arieti e volatili;
- raffigurazioni di opliti, aurighi, atleti e suonatori;

## **2. L'ETÀ ORIENTALIZZANTE (secolo VII a.C.)**

### **2.1 Un'età di profonde trasformazioni**

#### **L'epifania di un mondo irrazionale e mostruoso**

Per "età orientalizzante" si intende un fenomeno di natura stilistica della durata di un secolo, durante il quale la cultura greca si lascia affascinare da motivi, temi, manufatti, tecniche appartenenti alle culture orientali.

Le importazioni e i contatti commerciali con Cipro, la Cilicia, la Siria e la Fenicia erano ripresi fin dal IX a.C.

L'intensificarsi dei traffici con l'Oriente determinò un forte afflusso di manufatti, in particolare grandi calderoni bronzei ornati di mostri terrifici, phialai in argento e oro con teorie di animali mostruosi.

Il prestigio dei grandi santuari greci attirava i ricchi doni dei dinasti orientali. Al tempo stesso la diaspora delle famiglie orientali, in fuga dalla pressione assira, aveva creato i presupposti per cui tecniche e linguaggi iconografici fossero appresi dai Greci.

La cultura figurativa greca viene sommersa da nuove storie di mostri sconosciuti, eroi brutali e dei rancorosi; compaiono sirene, grifoni, centauri, chimere, sfingi, gorgoni.

Lo scontro tra questi mostri e l'ordine figurativo si evince dalle narrazioni greche di lotte: Zeus combatte i Giganti, Achille Penteselea, Bellerofonte la Chimera, Perseo la Gorgone, Teseo il Minotauro, Odisseo Polifemo.

La tempestività espressiva della prima parte del VII secolo a.C. si trasforma in organicità compositiva e potenza figurativa.

### **2.2 Verso la pietrificazione del tempio**

Nel corso del VII secolo a.C. si assiste al passaggio da forme di architettura sacra di semplice funzionalità a forme esteticamente più esigenti: dai ciottoli informi si passa al blocco di pietra squadrata, il legno viene sostituito dalla pietra, maestranze di area corinzia introducono le tegole fittili.

La copertura in tegole impose una minore inclinazione del tetto che a sua volta comportò l'ampliamento della campata della cella e la ripartizione del peso su peristasi esterna e su una o più file di interne al naòs.

È questo il periodo in cui si definiscono gli ordini dorico e ionico.

#### **Gli sviluppi nel Peloponneso...**

Nel VII secolo a.C. la Grecia peloponnesiaca continua a svolgere un ruolo attivo nello sviluppo dell'architettura templare di matrice dorica.

L'Heraion di Argo, datato agli inizi del VII a.C., è il più antico dei templi peloponnesiaci con peristasi. La struttura molto allungata (5 o 6x14 colonne) è impiantata sopra una terrazza tardogeometrica, con una peristasi lignea sormontata da capitelli in pietra molto piatti.

Il tempio di Poseidone a Istmia, prima metà del VII secolo a.C., è un edificio periptero (7x18 colonne) con una cella di 100 piedi, preceduta da un pronao. La colonna centrale del lato breve è in asse con la fila di colonne interne che attraversano naòs e pronao. Il basamento è in poros (calcare), la trabeazione interamente in legno, il muro esterno del naòs era rivestito di stucco bianco con una decorazione figurata dipinta che scandiva gli spazi compresi tra i pilastri lignei.

L'Heraion di Olimpia, prima metà VII a.C., testimonia il passaggio dal legno alla pietra. Intorno al 650 a.C. viene eretta una cella di 100 piedi, con un pronao di 20, con due colonne tra le ante (distilo in antis). Verso la fine del secolo viene ricostruito con l'aggiunta di un

opistodomo simmetrico al pronao e di una peristasi di 6x16 colonne lignee. Successivamente le colonne in legno vengono rimpiazzate da esemplari in calcare. Il naòs non è più diviso in due navate, ma in tre, con il vantaggio di liberare il centro della cella per una piena visibilità dell'algama. L'insieme architettonico dovette essere concepito a Olimpia secondo un preciso programma, nel quale troviamo applicati gli accorgimenti per la correzione del "conflitto angolare": lo spostamento dei triglifi angolari dall'asse delle colonne ai margini viene compensato dall'allargamento delle componenti della trabeazione.

Intorno al 630-625 a.C. fu edificato il tempio di Apollo a Thermos; senza pronao, con un opistodomo profondo, diviso in due navate da un colonnato assiale. La peristasi di 5x15 colonne lignee regge una trabeazione lignea e un fregio dorico inglobante metope fittili dipinte con immagini mitiche.

### **...e nella Ionia**

Nel santuario di Samo, in seguito a un'alluvione, il vecchio hekatompedon geometrico fu sostituito nel VII a.C. da un nuovo edificio, l'hekatompedon II. La cella è circondata da una peristasi di colonne; l'ingresso viene enfatizzato da un pronao tetrastilo; il colonnato interno viene sostituito da una serie di pali addossati alle pareti; della decorazione si conserva un fregio litico continuo con scene militari.

Qualche anno dopo la costruzione del tempio viene edificata la stoà, un portico suddiviso in due navate destinato all'accoglienza dei pellegrini.

### **2.3 La nascita della scultura monumentale**

Intorno al 700 a.C. Mantiklos dedicò all'Apollo di Tebe una statuetta di bronzo, che rappresenta verosimilmente il dio ed è espressione dell'evoluzione della concezione figurativa nel passaggio da VIII a VII secolo a.C.

Come da tradizione geometrica, si tratta di un bronzo di piccole dimensioni, realizzato con la tecnica della fusione piena, con un accentuato potenziamento delle singole masse di pettorali, addome, glutei e cosce, nel rispetto di un'addizione assiale, spartite da una linea centrale.

Questa espressione della forma dell'essere come addizione assiale di volumi è alla base della scultura tra VII e VI secolo, punto di partenza per la costruzione di figure a grandezza naturale e lo sviluppo della scultura monumentale greca.

### **Dedalo e il rivelarsi dell'artista**

All'origine della scultura monumentale i Greci ponevano Dedalo di Creta, "colui che ben modella": fu architetto del labirinto del Minotauro, costruttore di templi e scultore di statue. La tradizione cita che alcuni suoi allievi si spostarono nel Peloponneso, specializzandosi nello scolpire legno, oro e avorio per la realizzazione di statue crisoelefantine.

La ricerca archeologica e filologica hanno condotto alla conclusione che Dedalo non è mai esistito. La sua figura riassume il valore di un prototipo di artista e d'arte plastica che conosce le sue manifestazioni monumentali a tutto tondo nel VII secolo.

### **Lo stile dedalico a Creta...**

Il VII secolo vede la nascita della scultura a tutto tondo, sviluppatasi da metà secolo a Creta, nel Peloponneso e sulle Cicladi.

Xoana, statue di culto di vari materiali, soprattutto intagliati in legno: dea lignea di Samo (30 cm); statuette dell'area sacra di Palma di Montechiaro (Agrigento) della fine del VII secolo. Sphyrrelata, grandi statue ottenute martellando una lamina in bronzo attorno ad un nucleo di legno a cui viene inchiodata: triade divina raffigurante Apollo, Artemide e Latona nel tempio di Apollo Delphinios a Creta dell'VIII secolo. All'interno dello spazio sacro coesistono il focolare, l'altare e la base della triade. La statua di Apollo è quella più grande (80 cm) manifesta maggiore vitalità, le braccia separate dal corpo reggevano gli attributi del dio. Dalle statue

femminili (40 cm) emerge una maggiore fissità: le braccia lungo i fianchi si fondono col resto del corpo, avvolto da una veste che lo nasconde completamente. Solo dall'accenno dei seni si può capire che si tratta di donne. Rispetto all'Apollon di Mantiklos i volumi sono più consistenti, la tecnica dello sphyrrelaton consente di raggiungere dimensioni maggiori rispetto ai bronzetti a fusione piena. La triade sphyrrelata di Dresos precede lo sviluppo dello stile dedalico, che avverrà a partire dalla metà del VII secolo.

Una delle maggiori manifestazioni di questo stile è costituita dalla Dama di Auxerre. In pietra calcarea, a tutto tondo, 65 cm, provenienza sconosciuta, probabilmente Creta.

Il peplo aderente era originariamente policromo, come mostra la decorazione incisa su di esso. La cinta alta in metallo chiude la veste alla vita. I capelli sono pettinati in trecce divise simmetricamente ai lati del volto. Il corpo esprime un vigore e una potenza inediti. Presenta gli stessi tratti stilistici della dea lignea di Samo, dalla quale si differenzia per l'assenza dell'imponente polos; entrambe sono datate 640-630 a.C.

In un aryballos protocorinzio da Corinto vi è una somiglianza con il volto della Dama di Auxerre.

Elementi tipici dello stile dedalico (frontalità, costruzione attraverso addizione assiale e simmetrica dei volumi, l'incisione dei dettagli, la pettinatura) emergono nelle sculture del tempio A di Priniàs (Creta). Edificato a metà VII secolo, mantiene la struttura architettonica del naiskos. La novità consiste nell'inserimento di sculture in pietra a tutto tondo e in rilievo nell'architettura dell'edificio.

La scultura orientalizzante cretese mostra un'attitudine con la kore, figura femminile vestita. Rarissimo il tema della nudità femminile, che ritroviamo in una metopa calcarea di Gortina (Creta) datata 630-620 a.C.

### ...e nel Peloponneso

Dall'acropoli di Micene provengono alcuni rilievi calcarei datati 640-630 a.C., in cui compare un busto femminile con peplo e mantello che ricorda la Dama di Auxerre e altri frammenti con scene di combattimento.

Nell'Heraion di Olimpia fu rinvenuta una testa di Hera (52 cm) in pietra locale databile al VI secolo a.C., appartenente all'algama della dea che probabilmente componeva il gruppo cultuale del tempio accanto a Zeus.

### Le Cicladi: il kolossòs e il marmo

Sulle isole Cicladi vengono sfruttate le cave di marmo: a Nasso viene estratto marmo di grana grossa e brillante, a Paro traslucido e a tessitura zuccherosa. Nascono botteghe specializzate nella lavorazione dei blocchi marmorei. Anche in questo caso è forte l'influenza dell'Oriente, in particolare dell'Egitto. Emerge in particolare nel tipo scultoreo del kouros: la figura maschile nuda, in posizione eretta, con braccia lungo i fianchi, pugni chiusi e una gamba leggermente in avanti.

Il primo kouros in bronzo (19 cm) si incontra a metà VII secolo a.C., a Delfi. Il tipo del kouros trova fortuna presso gli scultori cicladici, che lo ripropongono in dimensioni colossali: basti pensare alla statua di Apollo in marmo a Delo del VI secolo a.C., al kouros di Melanes del VII secolo a.C., oppure al colosso di Apollonas (10 m, solo abbozzato, giace in terra).

Le più antiche statue monumentali di korai e kouroi sono tutte commemorative, votive o funerarie; ossia la pietrificazione immobile dei devoti che rimangono a guardia del santuario del dio o della tomba dell'uomo.

Anche la prima kore giunta fino a noi, datata VII secolo a.C. e rinvenuta nell'area dell'Artemision arcaico di Delo, ha funzione votiva. L'iscrizione in esametri alla base spiega che la scultura (2 m) è dedicata ad Artemide da una giovane aristocratica in occasione delle sue nozze.

## 2.4 Oreficeria, bronzi e avori

L'influsso orientale che caratterizza l'arte greca del VII secolo a.C. è evidente anche nei manufatti in bronzo, terracotta ed avorio.

I tripodi geometrici vengono sostituiti da calderoni decorati da protomi di grifoni e leoni, appliques di sfingi e sirene. Una placca bronzea dall'Heraion di Argo, datata VII secolo e alta 46 cm, raffigurante Clitemnestra che uccide Cassandra, costituisce un capolavoro di toreutica.

Nella lavorazione del legno e dell'avorio, gli artigiani mostrarono una notevole perizia tecnica, specialmente nelle incisioni, nell'intaglio e nella tornitura. Lo dimostrano la dea con polos e gli avori dell'Heraion di Samo.

Con la diffusione della produzione a matrice introdotta alla fine dell'VIII secolo a.C. aumenta la fortuna della coroplastica e la produzione su larga scala di statuette funebri e sacre, e delle decorazioni a rilievo dei recipienti.

## 2.5 Il tracciante luminoso delle ceramiche

All'area corinzia è attribuita l'invenzione della pittura, intesa come restituzione del profilo delle figure a campitura bruna. Le tecniche pittoriche trovano maggiore espressione nella ceramografia.

### La ricca Corinto e le sue Ceramiche

Corinto, distrutta dai romani nel 146 a.C., era un fiorente centro di produzione di ceramiche dallo stile raffinato che ebbero successo tra l'VIII e il VI secolo a.C.

La città era situata su una fertile pianura ai piedi dell'Acrocorinto, dove sorse acropoli, che si apriva a nord sul mare Corinzio, percorso dalle rotte verso la Magna Grecia e a sud sul mare Saronico, aperto verso l'Attica, divenne presto un importante centro di controllo commerciale. Dall'VIII secolo a.C. le ceramiche geometriche corinzie vengono distribuite sulle rotte occidentali del Mediterraneo, dove hanno maggiore successo. Lo stile protocorinzio si evolve improvvisamente a partire dal 720 a.C., quando a Corinto si avvia un processo di differenziazione della produzione ceramica, con l'immissione di nuovi elementi di origine orientale nelle decorazioni e nelle forme dei contenitori.

Le ceramiche protocorinzie sono vasi di piccole dimensioni in argilla fine, chiara, che cotta assume i toni del giallo, del verdino, del camoscio; le decorazioni sono di tonalità tra il rossastro, il bruno e il nero; di tono miniaturistico, l'ornato si compone elementi e motivi subgeometrici e di contenuti orientalizzanti, come animali e fregi figurati a vocazione narrativa o mitologica.

Compaiono gli aryballoi, piccoli contenitori per unguenti, la cui rapida evoluzione morfologica ha consentito di fissare una cronologia delle ceramiche protocorinzie.

Stile protocorinzio antico (PCA) 720-690 a.C.: i vasi presentano nuovi elementi decorativi, come leoni, cervi, pesci, uccelli, disposti senza un preciso ordine compositivo, tracciati a silhouette, a scopo decorativo e non narrativo, contornati da ornamenti di ascendenza orientale.

Stile protocorinzio medio (PCM) 690-650 a.C.: il gusto decorativo assume vivacità; le figure alludono a miti e racconti, sono meglio connotate e ordinate in fregi miniaturistici, dipinte con la tecnica a figure nere, delineate con sovraddipinture gialle o violacee. L'aryballos di Tebe, di forma allungata e diviso in due fregi, mostra in quello inferiore una caccia alla lepre e in quello nel punto di massima visibilità la lotta di Bellerofonte contro la Chimera, arricchita da due sfingi ai lati che fungono da decorazione. La piena maturità di pittori e ceramisti corinzi è

espressa dagli unguentari plastici a forma di civetta, di leone o con imboccatura a protome leonina o muliebre.

*Stile protocorinzio tardo (PCT) 650-630 a.C.:* compaiono nuove forme di maggiori dimensioni come l'olpe, una brocca a bocca rotonda con ansa a nastro.

L'olpe Chigi (26 cm), rinvenuta in una tomba di Veio, presenta una decorazione ripartita in fregi. In alto è raffigurata una schiera di opliti, che richiama la potenza militare di Corinto; nel punto di massima espansione del vaso troviamo, incastrato tra un gruppo di efebi a cavallo e una scena di caccia al leone, un episodio mitico accompagnato da scritte per non essere frainteso, il giudizio di Paride; sopra il piede, in proporzioni minori è raffigurata una caccia a volpi e lepri.

Non tutti i vasi di questo periodo eguagliano l'olpe Chigi, anzi assumono toni stereotipati privi di vigore.

## 2.5 Irrequietezza e crisi ad Atene

Nello stesso periodo Atene rimane aggrappata al linguaggio figurativo geometrico, che è in decadenza opponendo tuttavia resistenza alle novità orientali.

Tra i primi ad andare oltre la tradizione geometrica fu il Pittore di Analatos. Nella sua produzione protoattica troviamo l'hydria eponima (55 cm), che conserva la forma geometrica, con decorazioni plastiche di serpenti su labbro, spalla e ansa. Accanto ai motivi geometrici appaiono novità come la palma che divide lo scontro tra leoni. La tecnica è ancora quella della campitura a silhouette e del contorno, con la novità del riempimento a puntini delle figure fitoformi. Altra novità appare nell'anfora prodotta durante la maturità del pittore. Il vaso (80 cm) di forma tardogeometrica, propone accanto a fregi tradizionali con parata di carri e choròs una teoria di sfingi con decorazione accessoria orientaleggiante.

Durante la fase del protoattico medio (680-630 a.C.) il linguaggio iconografico e compositivo si evolve nella scelta di figure mostruose, come le gorgoni dipinte sull'anfora eponima del Pittore di Polifemo (142 cm), intente a inseguire Perseo, protetto da Atena, dopo l'uccisione di Medusa. Sul collo è ritratta la scena che dà il nome al pittore: Odisseo, ritratto in bianco, trafigge l'occhio di Polifemo.

La fuga di Odisseo dall'antro di Polifemo è raffigurata su una brocca da Egina, eponima del Pittore della Brocca degli arieti, allievo del Pittore di Polifemo.

I vasi di questa fase, come quelli protoattici antichi (710-680 a.C.) non furono distribuiti in commercio, a testimonianza della crisi socio-politica-commerciale che portò al trasferimento di molti artigiani in Magna Grecia.

L'Attica si riprese da questa crisi, come dimostra l'incremento commerciale delle ceramiche protoattiche tarde (630-600 a.C.), che testimoniano un nuovo linguaggio potente, con figure meno slanciate e l'importazione del ritocco violaceo corinzio su figure nere, e il conseguente trapasso alle ceramiche attiche.

## 3. L'ETÀ ARCAICA (VI secolo a.C.)

### 3.1 Da Pisistrato alle Guerre Persiane

L'età arcaica è scenario di trasformazioni sociali e politiche che portano al consolidamento del prestigio delle classi artigianali, la cui crescita è dovuta alla padronanza delle tecniche e al controllo commerciale delle rotte. Un ulteriore incremento fu dato dalle politiche economiche dei tiranni, Cipselidi a Corinto e Pisistratidi ad Atene, dall'introduzione della moneta e da una più equilibrata distribuzione della ricchezza. Gli dei non appaiono più minacciosi, ma benevoli e protettori dal nemico persiano.

### Atene: Solone, Pisistrato e la nascita della democrazia

Nei primi anni del VI secolo a.C., ad Atene ci fu un inasprimento dei conflitti sociali tra ricchi e poveri che Solone, arconte nel 594-593 a.C., tentò di placare attraverso una riforma

monetaria che comportò l'abolizione della schiavitù per debito e l'apertura ai salariati dell'assemblea e dei tribunali popolari.

La pace ristabilita fu totalmente effimera e al riaccendersi delle tensioni Pisistrato tentò, vanamente, di imporsi per ben tre volte (561,549,534 a.C.) come tiranno di Atene, che vantava una consolidata politica di gestione comunitaria.

Nel 534 a.C. Pisistrato si insediò violentemente ad Atene e la governò fino alla sua morte nel 528 a.C. Nonostante questo, gestì la città con moderazione, allestendo una flotta e incrementando lo sviluppo della piccola proprietà terriera, dell'artigianato e dell'edilizia. In politica estera si consolida piuttosto la presenza di Atene nell'Egeo settentrionale, in Tracia, nell'Ellesponto e nel golfo Saronico.

Nel 528 a.C., gli succedette il figlio Ippia, distintosi per doti politiche e militari affianco al padre. Il fratello Ipparco, intellettuale, raccolse intorno a sé una corte di poeti, mostrando un aperto favore per le arti. Con Ippia vi fu un inasprimento delle forme di potere, accentrate nella sua persona, che provocarono la morte di Ipparco nel 514 a.C., ucciso durante una congiura per mano di Armodio e Aristogitone, passati alla storia come i tirannicidi restauratori della libertà. La successiva alleanza tra Alcmenoidi e Sparta provoca la cacciata di Ippia nel 511-510 a.C. Si verificò un totale mutamento dell'ordinamento costituzionale di Atene, fino ad allora aristocratico di matrice oligarchica: si organizzò l'assemblea dei cinquecento (Boulé) e fu instaurata la procedura dell'ostracismo per evitare l'insorgere di nuove tirannie. Nacque così la democrazia ateniese.

### **Gli altri protagonisti**

Il VI secolo a.C. vede anche l'affermazione della potenza egemonica di Sparta e della lega peloponnesiaca, organismo federale di coordinamento legato dal versamento dei contributi da parte degli alleati. Fino alla metà del secolo Sparta mantenne un grande fervore economico e commerciale, ma la successiva chiusura al cosmopolitismo dei rapporti con le ricche entità microasiatiche e magnogreche causò l'irrigidimento strutturale cui si lega l'immagine tradizionale della città.

Corinto conserva l'importanza politica e commerciale dovuta alla collaborazione con le colonie. La concorrenza dei vasi attici non significherà l'immediata fine della ricchezza economica corinzia, che andrà via via spegnendosi verso la fine del VI secolo a.C.

L'autonomia, la ricchezza e la potenza commerciale delle città greco-orientali si infransero con la caduta della Lidia nel 546 a.C. sotto il controllo dei Persiani, che iniziavano ad affermarsi come entità politica.

### **I Greci per la libertà**

Nel 499 a.C. si verificò una rivolta delle città ioniche contro i Persiani, dovuta all'insurrezione di Mileto, aiutata da Atene e Eretria, che si consumò nella battaglia navale di Lade del 494 a.C., vinta dai Persiani, che distrussero Mileto.

La prima guerra persiana viene concepita dal re Dario come spedizione punitiva contro Atene, che però ha la meglio nella battaglia di Maratona del 490 a.C.

La seconda guerra persiana (480-479 a.C.) fu la dimostrazione di una solidarietà nazionale, specialmente tra Sparta e Atene. Quest'ultima sarà considerata salvatrice della Grecia e dopo la guerra avviò il consolidamento del suo prestigio internazionale.

### **3.2 La definizione degli ordini architettonici**

Nel VI secolo il tempio greco trova la sua espressione armonica e matura. L'edificio periptero si impone come soluzione efficace. Prendono progressivamente forma gli elementi ornamentali distintivi dell'ordine dorico e ionico.

### **L'ordine dorico e "i colonnati, opere belle"**

Le colonie doriche in Occidente, in particolare Siracusa e Corcira, raggiungono stabilità economica, politica e sociale tali da poter mettere in campo grandi realizzazioni architettoniche. A inizio VI secolo a.C. nell'acropoli di Siracusa fu costruito l'Apollonion. Il tempio, periptero esastilo (6x17 colonne), di proporzioni allungate, presentava un doppio colonnato in facciata. La cella, edificata su un crepidoma di tre gradini, era accessibile da un pronao distilo in antis; lo spazio interno del naòs accoglieva un duplice colonnato che accompagnava il visitatore all'adyton, che chiudeva la cella al posto dell'opistodomo. Le colonne monolitiche (ciascuna 8 metri x 33 tonnellate) erano a sostegno dell'architrave (h 2m), si rastremavano verso l'alto e venivano movimentate da scanalature, per ovviare all'impressione di un'opprimente gravità. Il capitello esprime il conflitto tra forza portante e gravante, si compone di un abaco quadrangolare e un echino a sezione circolare. L'Artemision di Corcira fu eretto intorno al 580 a.C. L'ampio colonnato (8x17) anticipa l'edificio pseudodiptero di età ellenistica. La cella, con pronao e opistodomo distili in antis, aveva lo spazio interno suddiviso da un doppio ordine di colonne. Lo spazio triangolare dei frontoni sollecita composizioni plastiche lapidee complesse, di ritmo ascendente, in lastre di bassorilievi accostati, ravvivati da policromia. La composizione del timpano occidentale, meglio conservata, presenta Medusa (h 3m) nello schema arcaico della corsa inginocchiata, che domina il centro del frontone, ai suoi lati vi sono i figli Pegaso e Crisaore; a richiamo del motivo orientalizzante zoomorfo di tradizione corinzia vi sono due pantere araldiche. Nello spazio discendente del triangolo sono presenti narrazioni mitiche come l'uccisione di Priamo, l'assalto di un gigante a Hera in trono e la lotta di Zeus contro un gigante. Nel VI secolo fu riedificato l'Apollonion di Corinto, di cui sopravvivono 7 colonne nonostante la distruzione di Corinto da parte dei Romani nel 146 a.C. La pianta, periptera esastila (6x15), presenta due celle contrapposte, probabilmente per un duplice culto, con pronao distilo in antis. Troviamo una delle prime applicazioni delle correzioni ottiche nella curvatura dello stilobate, che richiedeva grande attenzione ed abilità degli scalpellini. I capitelli, più evoluti, presentano un echino poco rigonfio, di altezza quasi pari a quella dell'abaco. Con questi edifici l'ordine dorico arriva ad un canone costruttivo ed estetico di caratteristiche severe ed equilibrate, basato su rapporti modulari.

### **Il genio di Rhoikos e i grandi dipteri ionici**

L'architettura sacra ionica mostra una logica progettuale razionale e matematica, che attinge da decorazioni a fantasia orientalizzante. Rhoikos di Samo, fu architetto, toreuta e scultore. Insieme a Theodoros progettò a Samo, intorno al 570 a.C., il primo grande tempio diptero della Ionia. L'enorme edificio (52 m x 105 m) presenta una doppia peristasi (8-10x 21 colonne), a protezione di una cella, contenente al centro il monoptero dove è esposta la statua di culto. L'allargamento dell'interasse centrale del colonnato in facciata e il pronao profondo conferiscono enfasi all'ingresso. Le 132 colonne (h 18m), presentano 40 scanalature sul fusto e formano un labirinto, sono disposte secondo un sistema assiale che lega la loro successione a quella dei duplici colonnati di pronao e cella. I capitelli, in legno, non ci sono giunti. A differenza della colonna dorica che tocca direttamente lo stilobate, quella ionica presenta un basamento in pietra con modanatura (toro) a profilo convesso con scanalature separate da listelli. Di fronte al diptero, intorno al 560 a.C., venne eretto un altare altrettanto grande, accessibile da una scala aperta in direzione del tempio, decorato con motivi orientaleggianti e da un fregio zoomorfo. L'Heraion fece scuola per i successivi sviluppi dell'architettura ionica, ma ebbe durata effimera per l'enorme peso dell'edificio, che fu ricostruito per volere di Policrate, tiranno dell'isola, intorno al 530 a.C. Spostato di circa 40 m ad ovest, il nuovo edificio (55 m x 112 m) fu parzialmente completato a causa dell'assassinio di Policrate a Sardi nel 522 a.C.

Presentava una peristasi di 8-9x24 colonne marmoree a 36 scanalature separate da listelli, disposte su tre file su entrambi i lati brevi, e un fregio figurato continuo.

I problemi statici furono superati nell'Artemision di Creso (re lidio finanziatore parziale dell'opera) a Efeso. A partire dal 560 a.C. l'architetto cretese Chersiphron e suo figlio furono affiancati da Theodoros nella realizzazione del tempio. Il diptero (59m x 115m) con triplice colonnato, presenta una cella ipetrale (priva di copertura), con un naiskos a protezione della statua di culto in legno dello scultore attico Eiondos. La plasticità del marmo permette decorazioni fastose sui plinti delle colonne di facciata, nelle cornici e negli ovuli del fregio che decorava la trabeazione. I capitelli sono formati da un toro con fascia a ovuli e palmette (echino) sul quale poggia un abaco a volute con rosetta a otto petali. Nel timpano furono aperte delle finestre che contenevano immagini sacre e contribuivano ad alleggerire il peso dell'architrave (25 tonnellate)

Considerato il progetto di massima espressione dell'ordine ionico in età arcaica, una delle sette meraviglie del mondo antico; per la sua bellezza fu risparmiato dai conquistatori Persiani nel 494 a.C., ma fu dato alle fiamme da Erostrato, che ambiva a passare alla storia, nel 356 a.C.

A Mileto, il diptero del Didymaion ingloba il precedente recinto di Apollo, configurandosi come area ipetrale con due file da otto pilastri alle pareti, sul fondo della quale, all'interno di un naiskos era custodita la statua bronzea del dio, opera di Canaco di Sicione del VI secolo a.C. La ricostruzione ellenistica, in seguito al danneggiamento durante la rivolta ionica, impedisce di comprenderne a pieno l'articolazione degli spazi.

La decorazione architettonica era rigogliosa, con sculture di fanciulle intorno al rocchio delle colonne, leoni e gorgoni sull'architrave.

Nel VI secolo ad Assos si verificò un tentativo di penetrazione in area microasiatica dell'ordine dorico, attestato dalla costruzione di un tempio dorico per Atena sull'arcopoli, con decorazione a impronta ionica di un fregio continuo accanto a metope e triglifi di un fregio dorico.

### **Le Cicladi e l'architettura in marmo**

Gli edifici sacri eretti sulle Cicladi sono di forme spesso arcaizzanti, meno ambiziose dei grandi dipteri ionici, che anticipano nell'uso di marmo locale. L'Oikos dei Nassii a Delo, del VI secolo a.C., ad esempio ha al suo interno colonne e capitelli ionici in marmo.

I templi cicladici si presentano come strutture cubiche chiuse su tre lati, aperte in facciata con fronti prostile o ad ante. Ad eccezione del tempio di Apollo voluto dal tiranno Ligdami nel porto di Nasso. Dell'edificio a pianta periptera con doppio colonnato sui lati brevi, che rimase incompiuto a causa della deposizione del tiranno nel 524 a.C., rimane solo il portale.

Gli scavi tra il 1972 e il 1987 nel santuario di Dioniso dimostrarono l'evoluzione dell'edificio sacro tra VIII e VI secolo: in età geometrica la pianta a oikos e il tetto piatto, prima sostenuto da una sola fila di sostegni, in conseguenza alla crescita della comunità culturale viene ampliato e poi trasformato nel VII secolo a.C. in un tempio prostilo con un vestibolo a quattro colonne; si introduce la divisione della cella in tre navate, che nel 570 a.C. tramuterà l'edificio in un prostilo tetrastilo, con cella a tre navate conclusa da adyton e tetto marmoreo spiovente. Nella seconda metà del VI secolo a.C. migliora la tecnica di lavorazione del marmo, come dimostra la ricchezza delle decorazioni architettoniche; i principi costruttivi rimangono invece invariati, come testimonia il Telesterion di Sangrì del 530 a.C., con pianta ad oikos coperta da un tetto in lastre marmoree sottili, sostenuto da cinque colonne di varia altezza.

### **3.3 Scultura in pietra (600-530 a.C.), dal mondo degli eroi al mondo degli uomini**

Nel VI secolo a.C. la scultura a tutto tondo si focalizzò sulla resa della figura umana nello spazio, che divenne protagonista in ambito pubblico e privato.

Mancanza di agganci cronologici puntuali. Nel 1942 Gisela Richter mise a punto un sistema di datazione dei kouroi basato sul confronto tra il rendimento anatomico delle varie statue, da

quelle delle esperienze figurative del VII secolo a quelle che mostrano i ritmi dello stile severo.

### **La bellezza del kouros, il dono più gradito agli dei**

Il tipo scultoreo del kouros è già attestato nel periodo orientalizzante, nella piccola plastica votiva e nelle colossali versioni divine, ma conobbe grande successo nel VI secolo, in quanto corrisponde all'ideale eroico aristocratico e incarna i valori di bellezza, giovinezza e coraggio. Il kouros è sempre raffigurato come un atleta nudo, per offrire agli dei la perfezione del suo corpo e del suo spirito, secondo il principio del kalos kai agathòs (bello e dalla buona morale). Il corpo virile contrasta con l'acconciatura elaborata, simbolo di aristocrazia.

Nel 1906 furono rinvenuti dei kouroi nel santuario di Poseidone a Capo Sounion.

Il n1, databile al 600-590 a.C., è costruito secondo l'ordinamento additivo, anche se manca lo stacco tra busto e gambe marcato da cintura che caratterizzava le statue dell'VIII e VII secolo a.C. L'equilibrio della statua è dato dal peso ugualmente distribuito su entrambe le gambe. Lo studio anatomico evidenzia i muscoli, sottomessi a una rigida simmetria, visibile nei dorsali del kouros n2.

Il kouros del Dipylon, in marmo insulare, e altri ritrovamenti all'interno della necropoli dimostrano che l'autore è ancora legato alle dimensioni geometriche del blocco, con i suoi quattro piani distinti: i tratti anatomici sono riservati al piano frontale, i capelli a quello posteriore e i profili sono appiattiti.

Le statue gemelle rinvenute nel santuario di Delfi (h 1,97), identificate con Kleobis e Biton, riflettono il canone stilistico peloponnesiaco, che privilegia la solidità della struttura corporea, costruita per volumi geometrici accostati e raccordati e la lavorazione per piani paralleli; vengono evidenziati i muscoli principali, l'arco toracico e la linea che separa i muscoli addominali sono indicati solo da infezioni. Il volto e l'acconciatura riflettono il canone dedalico.

Il kouros di Tenea (h 1,53m) a Corinto, datato intorno alla metà del VI secolo a.C., di destinazione funeraria, riflette il nuovo canone di matrice ateniese che abbandona la costruzione geometrica del corpo per arrotondare i volumi in senso più naturalistico. Compare il sorriso arcaico.

Il gigantismo dei primi kouroi lascia il posto a dimensioni più prossime a quelle reali: l'uomo che si presenta al cospetto della divinità o lascia il suo ricordo sulla tomba.

È questo il caso del kouros rinvenuto ad Anavyssos in Attica del 530 a.C., che attraverso un epigrafe invita il passante a piangere il defunto Kroisos, guerriero. La scultura, che celebra una morte eroica, ha un'impostazione organica e unitaria, che fonde le parti del corpo in una forma solida ed elastica.

### **Statue votive sull'Acropoli di Atene**

Ad Atene la struttura additiva era stata superata dal gruppo del Moskophoros (successivo al 566 a.C.), un giovane barbato che porta sulle spalle un vitello da offrire ad Atena, che costituisce la prima statua votiva sull'Acropoli ateniese offerta da Rhombos per ringraziare la dea di una gara vinta. Il corpo robusto (h 1,65m) presenta membra contratte a sopportare il peso dell'animale ed è fasciato da un mantello che però non nasconde la tensione. Ricerca anatomica accurata. La solidità dorica si incontra con la grazia ionica. Schema ad x braccia-zampe. Occhi intarsiati.

La statua del cavaliere (torso 590 dell'Acropoli+ testa Rampin) fu ricostruita nel 1936 da Humphry Payne. Il giovane aristocratico, nudo, indossa una corona di quercia ad indicare la sua vittoria nei giochi dell'Istmo o Nemea. La nobiltà è espressa dalla pettinatura, arricciata come la barba, a contrasto con la pelle del viso e del torso estremamente levigata. Allo stesso autore è attribuita la kore 679 (h 1,18) dell'Acropoli, detta "col peplo", vivace nel volto ed elaborata nella decorazione.

Con la dedica delle sculture sull'acropoli l'aristocrazia si mette in mostra con tutte le sue prerogative: la battaglia, la caccia, l'atletica e la ricchezza. Alla fine del VI secolo, nel

rinnovato clima politico, compaiono nuove figure. La stele del vasaio commissionata a Endoios, scultore presso la corte dei Pisistratidi, rappresenta l'orgoglio artigiano di un ceramista. Malgrado la pessima conservazione emergono le capacità dello scultore.

### **La plastica ionica, espressione di potere ed eleganza**

I kouroi di ambito insulare mantengono dimensioni colossali.

Quello nell'Heraion di Samo (h 4,80m) dedicato da Isches, databile intorno al 560 a.C., ostenta un fisico slanciato con dettagli anatomici ridotti all'essenziale, con volto prossimo a quello delle figure femminili.

La tendenza ad addolcire i volumi è caratteristica della plastica ionica e insulare. Le statue maschili panneggiate, nella stessa posizione del kouros, subordinano la resa anatomica all'eleganza del costume, composto da un chitone e da un mantello.

Le statue dei Branchidi, principi-sacerdoti di Didyma, collocate ai lati della via sacra. I volumi massicci sono legati all'imponente trono. Predomina la linea curva, che salda i volumi corporei in modo armonico, ma rigorosamente astratto e geometrico.

Le statue femminili gemelle (h 1,92 m) provenienti da Samo, dedicate a Hera da Cheramyes, raffigura due offerenti poste sulla stessa base, che indossano un chitone stretto da cintura, un mantello e un velo sul capo. L'eleganza della figura è data dalla disposizione dei panneggi. La solidità geometrica è legata al modulo cilindrico della parte inferiore del corpo.

### **La kore, ricca custode dell'eterna giovinezza**

Al kouros corrisponde la kore, fanciulla, nella scultura si sviluppa dal VII secolo a.C. e diventa popolare nell'età arcaica, in ambito devozionale e funerario.

Sempre riccamente vestita, ingioiellata, eternamente giovane. Durante il VI secolo a.C. subisce alcune variazioni: l'avanzamento della gamba sinistra sostituisce i piedi uniti; la mano, prima stretta al petto, ora trattiene un lembo del vestito, mentre l'altra porge l'offerta. L'abito è costituito da un chitone e da un mantello che copre la spalla destra e scende sul petto. L'acconciatura molto elaborata, è spesso trattenuta da una corona.

Anche la kore è simbolo dei valori aristocratici di sposa, custode della casa e della discendenza. L'ideale di perfezione che incarna sancisce il rapporto con la divinità.

Della più antica kore rinvenuta sull'Acropoli si conserva solo il busto; ad opera di uno scultore di Nasso, ricorda le offerenti di Cheramyes e la sfinge dei Nassi a Delfi (580-570 a.C.).

La statua di Phrasikleia (530 a.C. circa), dalla necropoli di Mirrinunte in Attica, ad opera di Aristion di Paro nella sua funzione di monumento funerario simboleggia la giovinezza eterna data da una morte prematura.

La kore 675 dell'Acropoli (510 a.C. circa) è famosa per il pannello elaborato della veste molto ricca. I virtuosismi di questa e della pettinatura sono tipici del periodo tardoantico.

Molte korai provengono dalla "colmata persiana", anteriori al 480 a.C.

La kore firmata da Antenore (520 a.C.) si distingue per l'altezza (2,15 m) e per i volumi massicci del corpo e delle vesti, da un vigore insolito, che contrasta con i gioielli. La statua abbandona la leziosità ionizzante in favore di una monumentalità architettonica che anticipa una nuova concezione della figura umana.

### **3.4 Architettura ed edilizia nell'Atene di età arcaica**

Il territorio urbano ateniese era caratterizzato dalla presenza di colline (delle Ninfe, la Pnice, l'Areopago, il Licabetto e la roccia dell'Acropoli) e dei fiumi Eridano e Ilisso. Con la crescita demografica e l'aumento dei commerci era necessario riadattare strade e strutture, che furono migliorate dalla politica edilizia dei Pisistratidi.

### **L'Acropoli in età arcaica**

La storia dell'Acropoli inizia nella metà del XIII secolo a.C, quando fu costruito il muro pelargico, che rese l'altura una cittadella fortificata a difesa del palazzo dell'anax miceneo. Dall'età geometrica iniziò l'attività culturale nei santuari presso l'Acropoli. Plutarco, Erodoto e Tuciddide narrano che nel 636 a.C. Cilone, tentò invano di attuare un colpo di stato e che insieme ai congiurati occupò l'Acropoli, e una volta assediati dagli Ateniesi si sarebbero rifugiati presso l'altare e il simulacro di Atena. L'Acropoli diventa centro d'interesse politico, militare oltre che religioso.

### *I frontoncini*

Le architetture erranti dell'Acropoli non sono conservate in situ, ma ricostruibili a partire da membrature, sculture architettoniche e tetti con difficile posizionamento. Questi elementi architettonici provengono dalla colmata tirannica, contenente edifici in rovina o smantellati per la costruzione del Partenone tardoantico, da collocarsi quindi sull'Acropoli prima della fine del VI secolo a.C. Tali elementi strutturali circoscrivono un gruppo di oikoi (A,B,C,E) in poros, di ordine dorico prostilo, edificati tra fine VI e inizio V secolo a.C., avevano varie funzioni. A queste architetture si collegano dei frontoni in poros della metà del VI secolo a.C. Il frontone con Eracle in lotta con il terribile mostro Idra, si distingue dagli altri per il tipo di rilievo molto basso, tra i 16 e i 18 cm di spessore. Probabilmente il più antico dell'Acropoli. Il frontoncino dell'ulivo, è il più piccolo tra i frontoni rinvenuti (lunghezza originaria 5,70 m). Il nome deriva dall'incisione di un ulivo, sacro ad Atena, sulla parete di fondo della lastra. Al centro è un edificio prostilo, con tetto a padiglione, fiancheggiato da recinto a opera isodoma. All'interno dell'edificio è presente una figura femminile con cercine sulla testa. Probabilmente rappresenta un episodio mitico o scena culturale. Dell'Apoteosi di Eracle (lunghezza originaria 6 m, oggetto massimo 33 cm) si conservano la parte destra e quella centrale. Sono rappresentati Zeus in trono, con affianco Hera e Eracle che giunge davanti a loro accompagnato da Hermes.

### *L'architettura H*

Edificio templare di ordine dorico smantellato intorno al VI secolo a.C, collocato sul sito del Partenone e considerato suo predecessore arcaico (Protopartenone). Secondo altri era posizionato sulle fondamenta Dörpfeld, a costruire una fase più antica del tempio tardoarcaico per Atena Poliàs. Queste dottrine antitetiche concordano sul fatto che si tratta di un grande tempio lapideo periptero dorico. Fu il primo progetto edilizio monumentale dell'Acropoli. A questo edificio appartiene il frontone del Barbablù (larghezza originaria 16 m), che vede al centro il gruppo monumentale dei due leoni in assalto su un toro e sulla destra un mostro tricorpore alato, con la parte inferiore del corpo anguiforme e quella superiore umana, probabilmente in lotta con un personaggio non pervenuto. Al lato sinistro Eracle lotta contro una creatura marina (Nereo o Tritone). Al frontone sul lato opposto, più difficile da ricostruire, appartengono un gruppo di leonessa su toro e due enormi serpenti.

### *Le fondazioni di Dörpfeld*

La topografia dell'Acropoli arcaica si completa con le fondazioni Dörpfeld: quelle messe in luce a sud dell'Eretteo, pertinenti a un edificio templare di notevoli dimensioni, da identificarsi con l'archaios naòs menzionato da fonti letterarie.

Il tempio dorico periptero (6x12 colonne), fu costruito in due fasi, come dimostrano il tratto arcaico del crepidoma a gradino unico e le più avanzate curvatura dello stilobate e contrazione angolare di un inoltrato VI secolo. Tetto con copertura in tegole marmoree. La pianta dell'anfiprostilo è molto articolata: cella orientale a tre navate; quella occidentale con un vano d'ingresso e due adyta, doveva ospitare contemporaneamente il culto di Posidone-Eretteo, Efeso e Atena Poliàs.

Costruito intorno al 520 a.C. con l'iniziativa edilizia dei Pisistratidi, o durante il VI secolo a.C. L'architettura H è da collocarsi in corrispondenza di queste fondazioni, a formare un arcaico tempio di Atena Poliàs, e non in corrispondenza con il Partenone.

Dell'edificio tardoantico si conserva parte della decorazione scultorea composta di un fregio dorico, reimpiegato nel muro settentrionale dell'Acropoli; un fregio figurato continuo delle pareti esterne della cella; frontoni in marmo a tutto tondo.

Il frontone orientale rappresenta una gigantomachia: Atena (h 2m) incombe su un gigante, di cui rimane solo il piede sinistro, agitando l'egida serpentiforme; ai lati vi sono giganti caduti e inginocchiati, anticipando la simmetria frontale di età classica.

In questo frontone tutti i personaggi rispettano lo stesso modulo e sono complementari tra loro.

### *I Propilei arcaici*

Il quadro topografico dell'Acropoli in età arcaica si chiude con una trattazione sul monumento d'ingresso alla rocca sul lato occidentale, meno scosceso, i Propilei preclassici. I resti in situ sono mal conservati, a causa dei danni subiti dal sacco persiano e dal successivo abbattimento per i lavori periclei.

Si ritiene fossero costituiti da un corpo centrale con fronti tetrastile in antis; a sud si apriva una gradinata esedra; a nord era presente un edificio absidato di ordine dorico.

### **L'Agorà in età arcaica**

Il programma edilizio dei Pisistratidi segnò lo smantellamento delle vecchie agorà legate agli aristocratici, per creare l'Agorà del Ceramico, in cui operavano artigiani, ceramisti e metallurghi. Nel VI secolo a.C. fu attuata una liberazione degli spazi e una successiva collocazione dei primi edifici pubblici. Tra i più discussi, l'edificio F, fu costruito con tecnica edilizia modesta; ricercato per le soluzioni architettoniche, presenta cortili porticati e tetti decorati. Si trattava di un vasto edificio a pianta trapezoidale ai piedi del Kolonòs Agoraios, cuore politico-istituzionale della città.

Nello stesso periodo fu edificata la Stoà Basileios, sede dell'arconte re e luogo di esposizione delle leggi di Draconte e Solone. L'altare dei Dodici Dei fungeva da punto di partenza per la misurazione delle strade. La fontana dell'Enneakrounos, a nove bocche, convogliava e distribuiva le acque sorgive. Dalla sua costruzione fioriscono raffigurazioni vascolari e scene di vita sociale alla fontana.

### **L'Olympieion**

A sud dell'Acropoli, intorno al 520 a.C., venne eretto, su un periptero alto-arcaico, un tempio a Zeus Olympios. Di ordine dorico a pianta diptera, a richiamo dei monumentali dipteri ioni in costruzione nello stesso periodo. Dopo la caduta dei Pisistratidi, i lavori ripresero molto tempo dopo, nel 174 a.C., con il re Antioco IV Epifane e nel 130 d.C., con Adriano.

## **3.5 La scultura ad Atene da Clistene alle Guerre Persiane (510-480 a.C.), gli anni della svolta**

Rovesciato il regime tirannico, nel 510 a.C, Clistene instaurò un ordinamento a carattere democratico. Questo equilibrio venne messo alla prova dall'attacco dei Persiani. Le vittorie di Maratona (490 a.C.), Salamina (480 a.C.) e Platea (479 a.C.), dopo la disfatta delle Termopili e la devastazione dell'Acropoli, resero Atene salvatrice della libertà della Grecia.

Furono anni decisivi anche per la produzione artistica dell'Attica. Il cambiamento non fu immediato, ma legato alla sensibilità degli artisti e alle volontà dei committenti.

La stele funeraria di Aristion evidenzia una caratterizzazione tipica del nuovo ordinamento cittadino: il defunto è rappresentato come un guerriero, non più kouros, poiché quella è la sua funzione sociale. La resa stilistica aderisce al ,manierismo tardoarcaico. Grande cura nei dettagli, ma l'opera rimane priva di vita.

Il monumento funerario di Aristodikos aderisce all'immagine astratta del kouros, mostrando novità e impegno per la creazione di un nuovo canone. Permane la frontalità e il peso ripartito su entrambe le gambe; le braccia ora sono scostate dal corpo e piegate, è meno evidente il passaggio dal busto alle gambe.

La kore di Euthydikos dell'Acropoli (precedente al 480 a.C) mantiene il costume ionizzante, ma perde la leziosità tardoarcaica: volto massiccio, assenza del sorriso arcaico, corpo robusto, dalle forme solide.

Kritios è tra gli scultori più famosi dell'epoca, autore del gruppo dei Tirannicidi. Il suo Efebo, raffigurato stante, è in appoggio sulla gamba sinistra, mentre la destra è piegata. Tutto il lato destro del corpo segue la gamba, anche la testa, ad eccezione delle spalle, che rimangono dritte. Si tratta del primo esempio di ponderazione, equilibrio delle membra e delle masse del corpo, raccordate con passaggi morbidi e sfumati.

### **3.6 Le sculture del tempio di Atena Aphaia a Egina, fra tradizione arcaica e stile severo**

L'isola di Egina, nel Golfo Saronico, tra VII-VI secolo divenne una potenza commerciale e marinara. Fu patria di una scuola di bronzisti, le cui opere sono andate perdute. Verso la fine del VI secolo a.C., in seguito a un incendio fu restaurato il santuario di Aphaia, dea cretese identificata come Atena. Per far posto al nuovo tempio la terrazza del recinto sacro fu raddoppiata con un muro di sostegno. Il tempio dorico, con peristasi, opistodomo e cella a tre navate, presenta una serie di correzioni ottiche e accorgimenti per alleggerire la pesantezza dell'ordine dorico. La trabeazione era ravvivata da policromia e le composizioni frontonali risaltavano sul fondo azzurro del timpano. I frontoni, con statue a tutto tondo, raffigurano episodi della guerra di Troia, con protagonista Atena, garante della giustizia e simbolo della vittoria dei Greci.

Nel frontone occidentale, più antico, la dea è stante, ai suoi lati troviamo 12 combattenti, disposti quasi simmetricamente, che nonostante la lotta rimangono isolati, ciascuno nella propria individualità.

Il frontone orientale, più recente, presenta al centro Atena, andata quasi totalmente perduta, in movimento. Ai suoi lati troviamo 10 combattenti di più grandi dimensioni. I personaggi sono disposti in schemi variati che rendono la composizione più unitaria, tutti partecipano all'azione. Uno degli arcieri è Eracle, riconoscibile grazie alla leontè, e indica che è rappresentata la prima spedizione contro Troia.

Non è chiaro il motivo della differenza temporale di 10-20 anni tra i due frontoni. Ma sono note le differenze stilistiche: il guerriero ferito n.7, del frontone occidentale, presenta una posizione forzata, il sorriso arcaico e una ripartizione addominale perfetta, in stile tardoarcaico; il guerriero n.11 invece è più realistico, con una posizione più naturale e l'anatomia meno descrittiva.

Deduciamo che le sculture frontonali di Egina sono opera di due scultori con diversa sensibilità artistica.

### **3.7 Scultura e artigianato in bronzo e avorio**

Anche in età arcaica, alla produzione di pietra si affiancano la scultura in bronzo e la lavorazione del legno e dell'avorio.

#### **Rhoikos e Theodoros e la fusione cava**

Le statue di bronzo venivano prodotte con il metodo della cera persa, semplice per le statuette di piccole dimensioni, ma più complicato per le statue di grandi dimensioni, che non potevano essere piene ma cave, per via dei costi del bronzo. Il processo tecnico della fusione cava è legato a Rhoikos (architetto del tempio arcaico di Hera) e Theodoros (architetto nell'Artemision di Efeso), entrambi di Samo. La loro attività e la diffusione della tecnica sono datate nel pieno del VI secolo a.C. La statua di Zeus da Ugento era posta su una colonna, di

cui rimane il capitello dorico decorato da rosette. Il dio è colto nell'attimo prima di scagliare un fulmine. Dati i 70 cm di altezza, la statua è stata realizzata in più parti successivamente saldate insieme, in un movimento ancora rigido e schematico.

### **Il vaso più grande**

La fusione a cera persa era applicata anche alla produzione dei vasi. Il cratere di Vix è il più grande vaso in bronzo a noi pervenuto (1.63m x 208 kg). Il corpo del vaso è realizzato in un unico pezzo, partendo da un abbozzo colato di getto dal quale, con una progressiva martellatura si è ottenuto il grande recipiente a cui sono stati aggiunti il piede e gli elementi decorativi. Sul collo del cratere troviamo una serie di quadrighe e opliti, le anse sono ornate da due busti di gorgoni e la presa del coperchio è una figura femminile velata. Il luogo in cui fu rinvenuto, Vix in Francia, dimostra come questi vasi viaggiassero molto in quanto simbolo di prestigio sociale.

### **L'avorio e le statue crisoelefantine**

In epoca arcaica vengono prodotti in avorio piccoli oggetti da cosmesi, placchette decorative, statuette e statue a grandezza naturale, dette crisoelefantine. Queste venivano realizzate in avorio e oro, su un armatura interna in legno e metallo, potevano raggiungere dimensioni colossali, come l'Atena del Partenone e lo Zeus di Olimpia, opere di Fidia. La statua crisoelefantina di divinità da un santuario di Delfi raffigura un dio, forse Apollo, seduto sul trono. Le parti nude erano in avorio, i capelli, la veste, e gli attributi in lamina d'oro.

### **3.8 Il santuario di Delfi**

Si trova nella Focide, sulle pendici meridionali nel monte Parnaso. Secondo la tradizione fu Ghe, la terra ad essere la prima profetessa regnante sul santuario insieme al figlio Pitone, che fu ucciso in una lotta contro Apollo, che, assunse le caratteristiche oracolari del santuario e fondò gli agoni musicali.

Le prime offerte risalgono alla fine del IX secolo a.C., ma la loro quantità e qualità nel periodo orientalizzante dimostrano l'importanza del santuario nel VII secolo a.C.; in questo periodo l'amministrazione comincia ad essere gestita da una lega di stati vicini, l'Anfizionia. Questa entrò in contrasto con la Focide dando inizio a una serie di guerre sacre per l'egemonia sul luogo sacro. Dopo la prima guerra sacra (600-590 a.C.), che vide la sconfitta dei Focidesi, l'Anfizionia fondò i giochi Pitici (586 a.C.).

Dopo il 582 a.C. il santuario divenne panellenico, perché si aprì alla partecipazione di tutti i Greci e alle potenze straniere.

Risalgono all'inizio del VI secolo a.C. il primo muro di cinta e i primi grandi donari, tra i quali il gruppo di Kleobis e Biton e la sfinge dei Nassii. Il santuario si articola in due settori ai lati della fonte Castalia, anch'essa luogo di culto. Troviamo il Santuario di Atena Pronaia. Proseguendo verso occidente troviamo il complesso del Ginnasio, costruito su due terrazze sovrapposte, con le piste per gli allenamenti, le terme e la palestra. Si arriva poi al temenos di Apollo, sul pendio della montagna. L'ingresso immette direttamente nella via sacra, che sale fino alla terrazza del tempio, fiancheggiata da donari e tesori. Inizia poi la serie dei theusaròi, edifici di modeste dimensioni a pianta semplice, oikos rettangolare con due colonne tra le ante, che avevano il compito di custodire i doni offerti agli dei. Sotto la terrazza di Apollo vi è l'antico santuario di Ghe, dove il dio uccise il serpente; l'unico monumento qui presente era una colonna ionica sormontata da una sfinge, ad indicare la tomba di Pitone, davanti la quale, nell'Halos si rappresentava la lotta tra quest'ultimo e Apollo. Su questa area circolare si affacciava il Portico degli Ateniesi, ionico, manifesto della potenza navale di Atene. Il tempio di Apollo è stato ricostruito più volte: quello arcaico fu distrutto da un incendio e riedificato nel 510-505 a.C. Con l'aiuto degli Alcmenoidi. Il tempio attualmente visibile è quello ricostruito dopo il 373 a.C.

Di fronte al tempio di Apollo vi è una vasta area di monumenti e donari. Sul terrazzamento più alto vi era la Lesche degli Cnidii, sala di riunioni e banchetti. Dal teatro si saliva allo stadio, dove si svolgevano gli agoni pitici.

### ...e i cicli decorativi dei tesori

I tesori potevano essere completati da una raffinata decorazione scultorea.

Il primo tesoro che si incontra sulla via sacra è quello di Sicione, costruito alla fine del VI secolo a.C.. le fondamenta inglobano i blocchi di due edifici più antichi, una tholos e un monoptero, monumentale baldacchino per l'esposizione della statua di culto. Il fregio aveva 14 metope, 9 sono giunte fino a noi; la meglio conservata è quella con la razzia di buoi da parte dei Dioscuri e dei cugini Ida e Linceo. Ha una frontalità tipicamente arcaica e un'attenzione miniaturistica per il dettaglio.

Dietro il Tesoro di Sicione troviamo quello dei Sifni. Si tratta di un piccolo edificio ionico dalla ricca decorazione architettonica; due korai sostituiscono le colonne. Sul fregio del lato d'ingresso, a ovest, vi sono Hermes, Atena e Afrodite, probabilmente si tratta del giudizio di Paride. Sul lato sud vi è un corteo di cavalieri legato al rapimento di Elena, su quello est il duello tra Achille e Mnemone e una riunione di divinità; sul lato nord è rappresentata una gigantomachia. Le forme sono eleganti e dai volumi arrotondati, arricchiti da colori e aggiunte in metallo.

Il Tesoro degli Ateniesi, dorico, in marmo, con due colonne tra le ante. Fu costruito con le decime del bottino di Maratona. Le metope raffiguravano episodi dei miti di Teseo e di Eracle, prodotte da artigiani diversi. Nella metopa con Eracle e la cerva l'eroe ha una postura forzata, di profilo ma con il torso di prospetto, che mostra una definizione anatomica geometrica. Nella metopa di Eracle e Cicno i corpi di tre quarti sono efficacemente disposti lungo due linee oblique e parallele; è chiaramente in atto una sperimentazione del movimento che verrà canonizzata dallo stile severo.

### 3.9 Le ceramiche corinzie: sviluppo e tramonto

Nel VI secolo a.C. era molto forte la concorrenza tra le ceramiche attiche e corinzie.

Nella seconda metà del secolo queste ultime avevano esaurito la loro fortuna, e furono destinate a un ambito locale.

Nel 1870 a Penteskouphia fu scoperto un deposito di tavolette in terracotta con iscrizioni e raffigurazioni dipinte: doni votivi per Poseidone e Anfitrite da parte di contadini, marinai, pescatori e artigiani, con scene relative alle loro attività, collegate alla produzione ceramica, in quanto realizzate con la tecnica a figure nere. Esiste quindi un rapporto tra la pittura su vasi e su altri supporti.

*Dai vasi protocorinzi ai vasi corinzi:* la cesura tra i due stili si ha nel decennio 630-620 a.C., detto Transizionale (TR). Da questo momento i ritmi di produzione delle ceramiche corinzie crescono visibilmente, grazie ai programmi di incentivazione commerciale dei Bacchaidi, del tiranno Cipselo e dal figlio Periandro. Ereditano da quelle protocorinzie le qualità tecniche e gli schemi figurati. Un mutamento riguarda le dimensioni, che aumentano, e le forme, che si trasformano. L'aryballos protocorinzio viene sostituito dall'aryballos sferico e l'alabastron. Gli elevati ritmi di fabbricazione trasformano un manufatto precedentemente dipinto con accuratezza in un prodotto che raramente supera il livello di buon artigianato. Le maestranze corinzie spesso ripropongono monotoni repertori di fregi animalistici con disinteresse per gli spunti narrativi.

Stile corinzio antico (CA) 620-590 a.C.: la decorazione attinge dal patrimonio iconografico di età orientalizzante, come grifoni, sfingi, sirene, felini accanto ad animali meno terrifici. Meno frequenti sono le lotte di opliti, cavalcate, scene di caccia e banchetti. Rari gli episodi mitici legati ad eroi. Il cratere corinzio con Eracle ed Eurito da Ceveteri, mostra i due personaggi

sdraiati a banchetto; i dettagli dei letti, dei personaggi e dei cani sono resi a contorno, dipinti in nero e sovraddipinti in bianco e paonazzo. Di tono ornamentale sono gli altri fregi figurati, con cavalcate e scontri tra opliti. Sui contenitori di profumo compare un'iconografia nuova, ovvero i comasti, figure maschili di danzatori, con pancia e glutei imbottiti, raffigurati in gruppi di danze rituali

**Stile corinzio medio (CM) 590-570 a.C.**: inizia la produzione di unguentare monumentali, come alabastra di 30 cm e aryballoi di 20 cm. La decorazione si sviluppa in altezza, con la tendenza ad occupare tutto lo spazio disponibile, ricorrendo a tappeti di riempitivi. L'aryballos di Polyterpos, dall'Apollonion di Corinto, costituiva il premio per una gara musicale e vi era raffigurato un soggetto inconsueto, esplicito dall'iscrizione; mentre l'atleta suona il doppio flauto, il maestro del coro fa un balzo davanti a coppie di coreuti.

**Stile corinzio tardo (CT) 570-550 a.C.**: per i pittori fu faticoso il distacco dal fregio animalistico, così i più virtuosi compiono tentativi di svecchiamento: si concentrano sulla decorazione di vasi di grandi dimensioni, che possano competere con i vasi attici per monumentalità. È interessante la produzione di crateri a colonnette decorati con fregi di cavalieri, duelli di opliti, scene di armamento e partenza, cortei nuziali e banchetti, spesso per acquirenti etruschi.

### **3.10 Le ceramiche attiche: il trionfo del mito e degli eroi**

#### **I precursori delle figure nere (prima metà del VI secolo a.C)**

Il legislatore ateniese Solone incoraggiò l'immigrazione degli artigiani ad Atene, favorendo così la trasmissione di abilità ed esperienze tecniche.

La produzione protoattica della fase tarda (630-600 a.C.) è rappresentata dal Pittore di Nesso; la sua anfora attica da Atene è esempio di monumentalità nelle dimensioni, nella tettonica e nella composizione figurata. Le rosette protocorinzie sono inserite a fianco di elementi decorativi di ispirazione corinzia, che contrastano con il fregio sulla pancia dell'anfora sul tema dell'uccisione di Medusa da parte di Perseo. Sul collo del vaso Eracle assale il centauro Nesso.

Sophilos, attivo tra 580-570 a.C., è il primo maestro attico di cui si ha firma; pittore e vasaio. Compare la forma della Kylix, coppa con orlo distinto, vasca piatta e larga, piede a fusto alto. In questo periodo si colloca la serie delle coppe di Siana, dalla località sull'isola di Rodi. Un'altra firma che compare su ceramiche e pitture in questo periodo è quella di Nearchos, maestro di nuove forme vascolari, come i kantharoi e un aryballos globulare di imitazione corinzia. Il frammento di Kantharos dall'Acropoli ateniese costituisce il primo esempio di espressione dei sentimenti individuali nella figura pensosa di Achille che accarezza i suoi cavalli, consapevole del destino di morte che lo attende.

Nella prima metà del VI secolo la tecnica a figure nere viene pienamente acquisita. La vocazione narrativa fa sì che le decorazioni zoomorfe e fitomorfe vengono relegate a parti secondarie del vaso.

#### ***Un capolavoro di pittura: il Cratere François***

Rinvenuto in Etruria nel 1845, prende il nome dallo scopritore. Le iscrizioni ci rivelano che il vaso è frutto della collaborazione tra due maestri, Ergotimos vasaio e Kleitias pittore. Il cratere, datato 570-560 a.C. è il primo esempio monumentale di cratere a volute, rinnovato nell'imboccatura, più ampia e svasata, sormontata da due grandi anse a volute, rispetto al cratere a colonnette corinzio.

Il fregio animalistico di tradizione corinzia è relegato in posizioni secondarie. Sul labbro sono rappresentati da un lato la caccia al cinghiale calidonio, dall'altro lo sbarco di Teseo a Delo e la danza dei giovani ateniesi. Sul collo vi è la corsa dei carri per i funerali di Patroclo da una parte e una centauromachia dall'altra. Il primo fregio della vasca è l'unico a ospitare una

narrazione continua, che mette in scena le nozze di Peleo e Teti. Il fregio seguente presenta da un lato il ritorno di Efesto sull'Olimpo, dall'altro l'inseguimento di Troilo da parte di Achille, fuori le mura di Troia, che in seguito lo ucciderà. A chiudere vi è il fregio animalistico orientalizzante; sul piede vi è la battaglia tra pigmei e gru. Sulle anse sono dipinti Artemide, la gorgonie e Aiace che trasporta il cadavere di Achille. Nonostante la divisione in fregi sovrapposti in stile corinzio, il programma figurativo appare omogeneo, legato alle vicende di Achille e Teseo, che diventano veicolo di richiami religiosi e insegnamenti etici, comprensibili dagli aristocratici ateniesi.

### **Pittori e vasai all'ombra dei Pisistratidi (seconda metà VI secolo a.C.)**

In questi anni ceramisti e ceramografi godevano di buona considerazione sociale. Il loro prestigio coincide con la comparsa di immagini di lavoro artigianale dipinte sui vasi. Inoltre gli stessi artisti iniziano a rappresentarsi come cittadini ateniesi nelle scene di aggregazione sociale. I vasi attici sono al centro dei traffici del VI secolo a.C.

Nikosthenes, ceramista e bottegaio, riceve le attenzioni della clientela etrusca e crea nuove forme vascolari, come l'anfora nicostenica con anse larghe e e piatte a imitazione etrusca. Questa è una fase di grande sperimentazione tecnica, come l'applicazione di vernice dalla tonalità corallo, o la tecnica di Six (campitura di figure in bianco su vernice nera con graffiti che lascino intravedere il nero e non l'argilla).

Nel 530 a.C. ci fu l'invenzione della tecnica a figure rosse. In questo periodo troviamo grande ricchezza iconografica: ai soggetti divini ed eroici si uniscono l'attenzione per la sfera umana, raffigurata nei suoi episodi più altamente qualificanti il profilo etico e morale dei cittadini ateniesi. Appaiono scene di donne alla fontana, in concomitanza con la regolamentazione idrica promossa dai Pisistratidi. I soggetti eroici più gettonati erano quelli legati ai poemi omerici, in riferimento all'Iliade e agli eroi Achille e Aiace.

#### *Lydos, la grazia di Amasis e la grandezza di Exechias*

Il culmine della pittura vascolare attica pisistratide è rappresentato da tre personalità, attive tra il 560 e il 525 a.C.: Lydos, Amasis e Exechias, conosciuti grazie alle firme. Non furono influenzati dalla tecnica a figure rosse.

Al Lidio, così chiamato perchè proveniente dalla Lidia, vengono attribuiti più di cento vasi di diversa qualità prodotti entro il 540 a.C.. Amasis, vasaio di origini egiziane, importa in Grecia l'alabastron, forma di unguentario tipicamente egiziana. Egli ama le raffigurazioni di tono familiare e predilige dimensioni modeste, con figure eseguite minuziosamente e corpi slanciati, basti pensare alle lekythoi di New York: sulla prima è dipinta una boriosa processione nuziale, sulla seconda è invece rappresentato l'intero di una casa con delle fanciulle al telaio. Accanto a rappresentazioni domestiche troviamo temi dionisiaci. Nell'anfora di Parigi, il dio compare accanto alle menadi. Da questo momento il dio ha un posto in primo piano nelle pitture vascolari, egli è infatti dio di tutta la poleis e dei demi rurali. Exechias era pervaso dallo spirito eroico dei poemi omerici, i suoi eroi sentono il peso del vivere mortale, di cui accettano il destino. Inventò due nuove forme vascolari, il cratere a calice e la coppa a occhioni. Creò anche iconografie nuove, come quella di Achille e Aiace impegnati nel gioco dei dadi sull'anfora del Vaticano: i due eroi siedono su sgabelli, intenti nel gioco; l'incrocio tra le lance e dei piedi con gli sgabellisono una prima intuizione di profondità dello spazio. Notevole ricchezza dei graffiti su mantelli, barbe e capelli. In un'altra anfora è rappresentato il suicidio in solitudine di Aiace, per cui l'artista mostra un'aperta simpatia. Egli ama soffermarsi sugli aspetti psicologici e sui drammi degli eroi.

Sull'anfora attica a figure nere con Achille e Penthesilea, l'eroe incombe sulla regina delle Amazzoni, ma nel momento in cui si guardano negli occhi i due si innamorano, vanamente, in quanto la regina è morente. Nella kylix attica a figure nere con navigazione di Dioniso, una sensazione di pace pervade la scena del solitario viaggio del dio su una nave da cui

fioriscono tralci di uva, accompagnato dalla danza dei delfini. Qui fu applicata la tinta corallo, esperimento di quegli anni.

### **Una trovata rivoluzionaria: la tecnica a figure rosse**

Intorno al 530 a.C. nacque la tecnica a figure rosse. Il fondo veniva campito a vernice, mentre le figure, disegnate a contorno, mantengono il colore dell'argilla. I dettagli vengono tracciati con pennello e non più attraverso graffiti, questo consentiva una resa più particolareggiata e realistica dell'anatomia e dei panneggi. Tra i primi ad applicare questa tecnica vi fu il Pittore di Andokides. Egli dipingeva a figure rosse su un lato dei vasi, completati dal pittore di Lysippides con tecnica a figure nere (forse sono la stessa persona). L'anfora attica bilingue con Eracle a banchetto presenta l'eroe nei panni del simposiasta, molto simile alla figura di Dioniso, sdraiato sulla kline davanti a una tavola imbandita con il kantharos per il vino tra le mani. La resa dello stesso soggetto in entrambe le tecniche mostra come il pittore sia ancora a proprio agio con la figura nera. La scena in questo caso è infatti più affollata, oltre all'eroe sono presenti un coppiere, Atena e Hermes, e l'anatomia è più definita. Nel pannello a figure rosse vengono inseriti solo i personaggi necessari alla comprensione della scena, Atena e Eracle, con poca abilità nella resa anatomica, ma si intuisce la potenzialità della tecnica a livello ornamentale. Eracle è un soggetto molto caro all'Atene di Pisistrato; viene raffigurato impegnato nelle sue imprese, senza cadere nei toni della violenza

### **I Pionieri delle figure rosse**

In questo ventennio la ceramica attica raggiunge livelli altissimi, a opera di un gruppo di maestri, definiti Pionieri della tecnica a figure rosse. Sono personaggi colti che partecipano alla vita sociale di Atene, o che almeno così si raffigurano. Hanno nomignoli con i quali si firmano: Euphronios, il saggio; Euthymides, il bono; Smikròs, il piccoletto. Appartengono alla stessa generazione dei maestri bilingui, ma si formano nella tecnica a figure rosse, prediligendo grandi vasi.

Euphronios è attivo tra 520-470 a.C., come pittore e vasaio, autore di soggetti originali. Nel cratere con trasporto del cadavere di Sarpedonte campeggia la salma del principe di Licia e figlio di Zeus, ucciso da Patroclo; per volere divino del padre e alla presenza di Hermes il corpo viene riportato in patria da Thanatos e Hypnos, mentre i soldati fanno largo per consentire il passaggio. Sul lato opposto del vaso i guerrieri si armano per proseguire la lotta. Emerge il profondo interesse per la resa del corpo umano e la sua collocazione nello spazio. Euthymides rivaleggia con Euphronios ma non lo imita, eguagliandolo nel disegno e nell'invenzione, contrappone alla potenza formale del rivale un'intima grazia mondana con la quale dipinge figure eleganti. Sull'anfora di Monaco con comasti danzanti troviamo la famosa scritta 'Mai come Euphronios' in cui emerge il senso di superiorità rispetto al concorrente. Nell'anfora attica a figure rosse con Teseo e Elena il pittore traduce in disegno i panneggi raffinati delle korai in marmo dell'Acropoli e fa uso libero delle iscrizioni, nominando se stesso e il padre, scultore Pollias. Phintias raffigura a sua volta Euthymides nei panni di un elegante giovane che suona davanti al maestro.

## **4. L'ETÀ DELLO STILE SEVERO (480-450 a.C.)**

### **4.1 Una generazione di passaggio**

Sono gli anni dell'ascesa di Atene in seguito alle vittorie contro i Persiani. Nel 477 a.C., a Delo fu fondata la Lega delio-attica, coalizione antipersiana tra Atene e le città ioniche. Impegnata contro Sparta e la Persia, Atene riuscì ad espandere il suo potere su tutta la Grecia centrale. Con il trasferimento del tesoro della Lega ad Atene, la tregua con Sparta e la

pace con la Persia si affermò l'egemonia ateniese sulle altre città alleate. L'imperialismo ateniese portò alla rottura con Sparta, causando la guerra del Peloponneso (431- 404 a.C.)

## 4.2 Lo "stile severo"

Il clima politico di rinnovamento ed esaltazione nazionalistica agisce sulla produzione artistica. In architettura vengono privilegiati i lavori di ristrutturazione e difesa, nelle arti figurative la produzione di monumenti commemorativi ed ex voto permette di compiere ricerche sulla ponderazione, sul movimento e sull'organicità delle forme. Nasce così lo stile severo. L'aggettivo severo traduce il tedesco 'streng', usato da Winckelmann per definire la scultura anteriore a Fidia. L'appellativo nasce dall'osservazione dei volti delle sculture della prima metà del V secolo che hanno perso il tipico sorriso e ogni tipo di manierismo tardoarcaico. Le innovazioni non consistono solo nell'eliminazione del virtuosismo decorativo, ma anche nella messa a punto di un nuovo linguaggio figurativo, che affronta i primi tentativi di introspezione. L'uomo viene rappresentato come essere pensante. Nasce la tragedia, che oltre a raccontare le gesta degli eroi, ma riflette sulla loro sorte e sui conflitti interni alle loro anime. Nella statuaria viene abbandonata l'assialità arcaica: il tronco è bilanciato sulle gambe e le membra si muovono di conseguenza. La semplicità dei panneggi riflette una nuova armonia, mentre la resa anatomica è il risultato delle conquiste mediche. La riflessione sull'uomo porta all'interesse per la raffigurazione dei caratteri, degli stati d'animo e delle età mature. Nascono i grandi cicli scultorei di Olimpia e Selinunte. Vengono portati a termine gli studi sulla ponderazione e sulla resa del corpo in movimento nello spazio. È il periodo dei grandi bronzi a fusione cava e dei donari nei santuari panellenici, espressione del prestigio e della potenza delle poleis greche e occidentali.

## 4.3 L'architettura sacra: rinnovamento, armonia e rigore geometrico

Quando gli Ateniesi tornarono sull'Acropoli, devastata dai Persiani, decisero di non ricostruire nulla; le sculture e gli ex voto inservibili vengono seppelliti ritualmente e sottratti alla vista come fossero elementi di un corredo funebre. Con gli anni nuove opere sostituiscono quelle distrutte, ma il programma architettonico rimarrà fermo fino al 447 a.C., quando Pericle, con il tesoro della Lega, darà avvio alla ricostruzione dell'Acropoli. In questo periodo l'architettura sacra della Grecia è rappresentata dal tempio di Zeus a Olimpia. Costruito tra il 472-457 a.C., il tempio dorico periptero, 6x13 colonne, presenta un rapporto tra lati lunghi e brevi che in seguito diventerà canonico. La cella con pronaos e opistodomo, è divisa in tre navate da due file di colonne poste su doppio ordine. In fondo alla cella rimangono le tracce del basamento della statua crisoelefantina di Zeus di Fidia. Il tetto a doppio spiovente era coperto di tegole in marmo. La decorazione scultorea era completata da inserti metallici e policromie. Furono messe in opera correzioni ottiche per alleggerire la pesantezza dell'ordine dorico: la rigidità delle colonne è alleggerita da un leggero rigonfiamento sui fusti.

Del tempio rimangono solo delle rovine, in quanto fu distrutto da un terremoto in età bizantina, ma rimane il ciclo figurativo.

Il tempio di Nettuno a Poseidonia (Paestum, Salerno) fu costruito intorno al 460 a.C., molto simile al tempio di Zeus a Olimpia. Le sue proporzioni pesanti e severe, vicine alle tendenze stilistiche peloponnesiache, fanno pensare che fosse dedicato a Apollo o Zeus. Come nel tempio di Olimpia la cella è inserita in modo perfettamente simmetrico nella peristasi, completata dal pronaos con due colonne tra le ante al quale corrisponde l'opistodomo. L'interno della cella è diviso in tre navate da due file di colonne doriche ciascuna disposta su due ordini.

Il tempio di Hera a Selinunte aderisce al nuovo canone, mantenendo la pianta allungata, legata alla necessità religiosa di mantenere l'adyton, adottando l'opistodomo. La trabeazione alta compensa le colonne (6x15) molto fitte e slanciate. La cella è priva di colonnato interno. Il tempio era decorato con metope scolpite con episodi del mito. Le nuove norme dell'ordine dorico si manifestano nella perfetta simmetria della cella, con opistodomo che corrisponde al

prona, nella cadenza regolare delle colonne della peristasi, con capitello più rigido, nella messa a punto del conflitto angolare. Il problema del fregio dorico, alternato tra metope e triglifi, è dato dalla necessità di concludere il fregio con un triglifo, che però viene a cadere nell'angolo del tempio ma non sull'asse della colonna corrispondente. In età arcaica questo si risolveva allargando la metopa angolare; in età classica veniva contratta l'ampiezza dell'ultimo intercolumnio, in modo da mantenere le medesime dimensioni per tutte le metope. Il tempio della Concordia ad Agrigento (440-430 a.C.) vede anch'esso l'applicazione del canone. Nella peristasi, per rispondere alle contrazioni angolari imposte dal fregio dorico, le campate della facciata e delle colonne angolari sono ridotte di una decina di cm. L'architettura sacra della prima metà del V secolo a.C. tende a costruire con caratteri più uniformi e razionali, basati su una proporzione aritmetica. Al centro della ricerca vi è la simmetria, il rapporto fra le parti, fondato su un'unica unità di misura, il modulo.

#### 4.4 Il santuario di Olimpia

Come il santuario di Delfi, era un santuario panellenico, chiamato dai Greci 'Altis'.

La località è collegata a due leggende: l'istituzione dei giochi olimpici da parte di Eracle e la saga di Pelope, eroe del Peloponneso, la cui tomba, costruita al centro dell'Altis, era il punto di partenza delle gare prima dell'edificazione dello stadio.

Le olimpiadi iniziarono nel 776 a.C., con un trattato tra Ifito e Licurgo, che introdussero per tutta la durata dei giochi la tregua sacra. Il santuario di Olimpia ha una monumentalizzazione graduale, che culmina tra V-IV secolo a.C., per riprendere in età romana. La fase più antica è testimoniata dalle offerte di ceramiche, tripodi e statuette in terracotta e bronzo; il fulcro del santuario sembra essere stato il culto eroico di Pelope nel Pelopion. Il culto di Zeus era celebrato all'aperto su un altare innalzato con le ceneri dei sacrifici. Il primo edificio monumentale del santuario fu il tempio di Hera, la cui terrazza, nei secoli successivi, venne occupata dai tesori delle città alleate, mentre al di fuori del temenos furono costruiti i primi edifici civili. Con il bottino di Pisa, nel V secolo, fu costruito il tempio di Zeus, completato nella seconda metà del secolo dalla statua crisoelefantina del dio ad opera di Fidia. Nel IV secolo nell'area del temenos fu costruito il Metroon, tempio della dea Madre, e un lungo portico, la stoà di Eco. Fuori dall'Altis, intorno al 330 a.C. Viene costruito il Leonidaion, grande albergo con portico esterno e cortile centrale. In età ellenistica ricevettero una sistemazione monumentale gli impianti sportivi, la palestra e il ginnasio. La ripresa edilizia si avrà in età romana con l'allargamento del temenos che verrà dotato di una porta monumentale e di una fontana, il ninfeo di Erode Attico. Il sacro temenos fu chiuso ed abbandonato in seguito all'Editto di Teodosio (394 d.C.), che abolì le Olimpiadi e i culti pagani.

#### ...e il ciclo figurativo del tempio di Zeus

Il tempio di Zeus era dotato di un complesso ciclo scultoreo in marmo pario, che decorava le dodici metope del pronao e dell'opistodomo e i frontoni.

Le metope furono scolpite a terra, con un unico tema, le dodici fatiche di Eracle, figlio di Zeus che nella leggenda diede avvio alle Olimpiadi, raffigurate come ormai compiute o prossime al compimento. La figura dell'eroe e di Atena, che lo affianca in quattro metope, subiscono un'evoluzione psicologica e formale: Eracle passa dall'atteggiamento di incertezza e meditazione della prima metopa, in cui affronta il leone di Nemea, a uno più deciso ed eroico in quelle successive; la dea, dall'aspetto giovanile nella prima metopa, si avvia ad una maturità sempre maggiore.

Nella metopa con Eracle e gli uccelli stinfalidi l'eroe, dall'aspetto severo, maturo e solenne, ha già ucciso con le frecce gli uccelli antropofagi che infestavano la palude di Stinfalo, e ne porge uno ad Atena, ancora fanciulla. La superficie liscia presuppone l'uso del colore. Nella metopa con Eracle e le stalle di Augias, l'eroe devia il corso del fiume Alfeo per purificare le stalle del sovrano, mai state pulite. Eracle è colto nel momento in cui tenta di rompere le

pareti per fra entrare l'acqua; Atena appare in tutta la sua potenza completamente armata, non più spettatrice ma compagna d'azione.

Le sculture frontonali presentano il retro non rifinito e sono state utilizzate come materiale di reimpiego nel villaggio bizantino costruito sulle rovine del santuario.

Il frontone est, corrispondente all'ingresso del tempio, raffigurava la saga di Pelope. È raffigurato il momento di massima tensione precedente la gara vera e propria tra il giovane ed Enomao. Al centro vi è Zeus, invisibile, che rappresenta il destino incombente e inevitabile. Il nudo è sintetico ed essenziale, il panneggio sottolineato da poche pieghe pesanti ai lati del dio troviamo le coppie formate da Pelope con Ippodamia, che si toglie il velo e al fianco della quale è presente un'ancella, e Enomao, barbato e sofferente, con la moglie Sterope. Seguono nell'ala destra la quadriga e un vecchio, forse un indovino in una posa di angoscia, dolore e tormento. Seguono ancora un giovane accovacciato e la personificazione del fiume Cladeo. Nell'ala sinistra compaiono figure analoghe: uno stalliere, la quadriga, l'auriga, ancora un indovino e la personificazione dell'Alfeo.

Sul frontone occidentale è rappresentata la lotta tra Lapiti e Centauri durante le nozze di Piritoo, scatenata dall'aggressione dei centauri inebriati dal vino alla sposa e alle donne presenti. Al centro del frontone vi è Apollo, stante, nudo, che con il gesto di apertura del braccio tenta di ristabilire la quiete. Ai lati troviamo Piritoo a destra e Teseo a sinistra, dai quali si propaga il movimento lungo le ali del frontone.

Le altre figure sono distribuite in gruppi da tre, in cui a ripetizione, un centauro afferra una Lapitessa e un eroe tenta di sopraffarlo. A sinistra di Piritoo, Eurizione, re dei centauri, tenta di rapire la sposa Deidamia, impaurita e smarrita, mentre Piritoo accorre in suo aiuto. Nell'ala destra dopo il gruppo in cui è presente Teseo, vi è il noto gruppo del 'morditore', in cui un centauro si difende dal lapita mordendogli il braccio con cui questo tentava di strangolarlo. Le statue angolari sono rivolte verso il centro, in modo che tutti i personaggi partecipino alla narrazione. Il programma figurativo si serve del mito per trasmettere i valori tradizionali della civiltà greca: il frontone ovest mette in scena la punizione di chi non rispetta le norme del vivere comune; il frontone est sottolinea che non si sfugge al fato. Solo le metope di Eracle mostrano una possibilità di redenzione attraverso grandi prove imposte dagli dei.

#### **4.5 La scultura, ponderazione e movimento**

##### **Alla ricerca di un nuovo equilibrio**

La posizione rigida e assiale fu abbandonata per nuovo equilibrio delle membra e dei volumi del corpo, che prende il nome di ponderazione, ed emerge in tutte le opere della generazione severa. Il bronzetto di atleta (470-460 a.C.) da Adrano, in Sicilia orientale, mostra tutte le innovazioni del periodo, segnando una rottura radicale con il passato e pur essendo di piccole dimensioni mostra una perfetta resa anatomica, coordinata ai movimenti degli arti. L'Apollo di Kassel (450 a.C) nelle spalle presenta un movimento curvilineo che asseconda quello del bacino, contratto dal lato sinistro, della gamba portante, mentre il lato destro è più aperto e sciolto. La testa è rivolta a sinistra, verso la mano che regge l'arco. La statua è identificata con l'Apollo Parnapios di Fidia, dedicato dagli Ateniesi sull'Acropoli in qualità di dio protettore dai grandi flagelli naturali.

Risalgono allo stesso periodo i due bronzi rinvenuti in mare al largo di Capo Riace nel 1972. Il Riace A (460 a.C, prodotto ad Argo) rappresenta un personaggio maturo, barbato il cui corpo muscoloso ed elastico mostra un'anatomia estremamente dettagliata, che mette in risalto muscoli, struttura ossea e vene. Il Riace B (430 a.C., prodotto ad Atene) è un guerriero con scudo, lancia ed elmo. La gamba destra, portante, comporta un'abbassamento della spalla; di conseguenza, il movimento impresso nel bacino provoca un ritmo sinuoso che percorre tutto il corpo, simile a quello policleteo. La perfezione della messa in opera, delle giunture, delle parti del corpo, il trattamento delle superfici e l'accuratezza delle rifiniture dimostrano l'alto livello raggiunto dai bronzisti greci nella fusione cava. Altra celeberrima statua è l'auriga di Delfi (478-466 a.C.), a noi pervenuta piocché sepolta da un terremoto nel

373 a.C, che insieme a una quadriga in bronzo era posizionata sulla terrazza che sovrasta il tempio di Apollo, su un basamento con dedica a Polyzalos, tiranno di Gela. Le varie parti del corpo furono colate singolarmente e raccordate tra loro con una rotazione progressiva a creazione di un movimento ad elica.

### **Movimento e tensione**

Dopo l'assassinio di Ipparco nel 514 a.C., con Clistene nel 510 a.C., ha inizio la democrazia ad Atene; è in questa occasione che il governo ateniese decide di onorare pubblicamente nell'Agorà i due tirannicidi, Armodio e Aristogitone, con un'opera bronzea di Antenore